

Rev.Prof.Colzani,

ho letto con il suo contributo *Karl Rahner e la teologia italiana. Un bilancio*, nella raccolta degli atti del convegno su Rahner *L'eredità teologica di Karl Rahner*, pubblicati dall'Università Lateranense nel 2005. Mi complimento con Lei per l'interessante panoramica.

Accanto ad alcune osservazioni attinenti al tema, Ella si ferma in modo speciale a presentare una sua interpretazione della famosa "svolta antropologica", allargando il discorso al metodo teologico di Rahner ed alla sua cristologia, probabilmente ritenendo che questi temi siano quelli che in Italia hanno avuto la maggiore risonanza.

Non mi sento in grado di dare un giudizio su ciò. Quello che mi par di constatare è che il prestigio di Rahner è comunque grande in Italia¹; per cui non mi sento di concordare con l'impressione che Ella esprime che in Italia il successo di Rahner sia stato limitato. Se così fosse, francamente - non se abbia - ne avrei piacere, perché io mi pongo da parte dei critici di Rahner, benchè ne riconosca per certi aspetti i meriti e la grandezza, se non altro l'importante contributo che egli ha dato alla elaborazione delle dottrine del Concilio Vaticano II.

Tuttavia queste dottrine sono del tutto immuni dai suoi errori e fuorviante sarebbe interpretarle in senso rahneriano, come è facile constatare dalla successiva interpretazione del Concilio fatta dal Magistero, dove riscontriamo la totale assenza degli errori rahneriani, e dalla condanna di alcune cattive interpretazioni, dove non è difficile rintracciare posizioni rahneriane.

Errori rahneriani? Non ne dubito e l'ho dimostrato nel mio recente libro *Karl Rahner. Il Concilio tradito*², che raccoglie il risultato di trent'anni di studi accademici dedicati al teologo tedesco. Qui mi fermerò ad alcune rispettose osservazioni circa le dottrine rahneriane da Lei esposte.

Innanzitutto la questione che Ella pone del "principio ispiratore" della teologia rahneriana, principio che Ella considera essere "l'esperienza della grazia", mentre l' "asse portante" sarebbe "la relazione con la figura concreta e storica di Cristo"(p.305). Nel contempo Rahner, come Lei riferisce, - e in ciò sono d'accordo - è "lontanissimo da ogni 'teologia naturale', costruita attorno alla teoria dei due fini. Rahner si muove a partire dalla identità di Dio e uomo che si dà in Gesù"(ibid.).

Ma già quest'ultimo aspetto costituisce un difetto della teologia rahneriana: la dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio come fine ultimo naturale della vita umana, senza essere esclusi, vengono tuttavia in Rahner declassati al livello di superate dottrine scolastiche, alle quali oggi si dovrebbe preferire la "cristologia trascendentale del Salvatore assoluto", una teoria che in realtà abbassa la figura di Cristo a una specie di aspirazione trascendentale svuotandola del suo contenuto e valore di fede.

A tal riguardo esiste una questione cruciale, ed è la distinzione, in Rahner, tra filosofia e teologia, riflesso della più radicale questione del rapporto fra natura e grazia, ragione e fede. Che

¹ Che egli, come dice qualcuno, sia divenuto un "classico sul quale più non si discute", questo è tutto da dimostrare.

² Edizioni Fede&Cultura, Verona 2009.

egli fonda la sua teologia sull'esperienza della grazia e il rapporto personale con Cristo può anche esser vero, e in ciò si può in linea di massima essere d'accordo, ma la grave questione è che *cosa intende Rahner per "esperienza della grazia" e per rapporto dell'uomo con Cristo.*

Ci potremmo innanzitutto chiedere se questa esperienza e questo incontro con egli li intende sono veramente il fondamento della teologia cattolica o non sono piuttosto il fondamento della mistica. Ora la mistica presuppone la teologia e non la fonda, perché la mistica è un punto di arrivo e non di partenza, è il vertice della vita cristiana e non la base.

Invece la teologia è fondata sulla dottrina della fede e, in quanto riflessione razionale sul dato di fede, benchè essa pure sia un punto di arrivo, non giunge ancora o necessariamente alla mistica, la quale aggiunge al teologizzare la docilità alla mozione dello Spirito Santo, la quale può mancare nel semplice teologizzare e non per questo il teologizzare può essere valido.

La teologia poi a sua volta, come ho detto, si fonda sulla verità di fede: è questo il vero fondamento della teologia. Che poi essa successivamente si faccia fondamento dell'esperienza mistica, può essere ed anzi è raccomandabile; ma l'esperienza mistica, benchè importante per la nostra santificazione, non è necessaria alla teologia. E quando qui parlo di "teologia" non intendo necessariamente quella accademica, ma la semplice riflessione o deduzione razionale che può fare qualunque cristiano anche ignaro di teologia accademica, come sono stati certi santi, per esempio una S.Teresa di Gesù Bambino o S.Francesco o S.Luigi Gonzaga o un S.Domenico Savio.

Ma a parte queste questioni, la questione veramente grave in Rahner - come ho già accennato - è che egli non distingue sufficientemente, come molti studiosi hanno notato, filosofia e teologia, ragione e fede, natura e grazia, antropologia e cristologia. Al limite Rahner *non distingue adeguatamente neppure natura umana e natura divina*, cadendo nel panteismo, come dimostro nel mio libro. La mancata distinzione dei "due fini" (naturale e soprannaturale) è evidentemente connessa con questa serie di gravi confusioni. Unire va bene, ma, come diceva Maritain, occorre *distinguer pour unir. Le due nature di Cristo di calcedonese memoria sono un dato di fede e da esse dipendono tutte le altre suddette dualità.*

Da qui espressioni inaccettabili, come: "identità di uomo e Dio"(p.305), "la teologia è antropologia"(p.306), "Dio diventa l'umanità di Gesù"(ibid.), "autoalienazione di Dio"(p.307), "l'antropologia diventa il luogo teologico che include tutta la teologia"(p.307), "non si può parlare di Dio senza asserire al tempo stesso qualcosa dell'uomo"(ibid.), tutte espressioni che in vari modi confondono le nature, perché o sostengono la pura e semplice identità, ovvero attribuiscono a Dio ciò che appartiene all'uomo e viceversa. Oppure pongono Dio nella definizione dell'uomo e viceversa. Il risultato finale è una profanazione del concetto di Dio e un'idolatrizzazione del valore dell'uomo: o il panteismo o l'ateismo. Due sciagure della cultura moderna. Qui il mistero dell'Incarnazione non c'entra assolutamente nulla, ma ne è un'empia falsificazione.

Non c'è dubbio che bisogna essere moderni, che occorre ammodernare il cristianesimo. È stata questa una delle maggiori istanze del Concilio. Ma *modernità non deve voler dire modernismo*. La modernità non è un assoluto che debba relativizzare il Vangelo, ma al contrario è il Vangelo che deve giudicare la modernità e deve discernere in essa il vero dal falso, ciò che gli è conforme e ciò che gli è contrario.

Rahner ha fatto l'inverso di quello che si doveva fare. Ciò giustifica ampiamente le diffidenze e i rifiuti che da varie parti, come Ella riferisce, si sono proposti a Rahner da parte della nostra sana tradizione cattolica italiana. Tali diffidenze e tali rifiuti non sono segno di arretratezza

culturale o ristrettezza mentale del nostro popolo, come Lei pare voler insinuare, ma al contrario sono segno che la fede nella nostra gente e nella nostra cultura cattolica è ancora viva.

Questa nostra tradizione pertanto va difesa, anzi va in parte anche recuperata perché sta periclitando³, promovendo nel contempo una sana modernità, non il modernismo filoprotestante, filoidealista, filomassonico e gnostico di Rahner. Per questo ammodernamento si devono guardare i buoni esempi, come un Maritain, un Congar, un Philippe, uno Journet, un Fabro, un Del Noce, un Daniélou, un Ratzinger, un de Lubac, un Parente, uno Spiazzi, un Lobato, un McInerny, un Lavatori, un Vijgen, uno Hauke, un Livi e tanti altri.

La cultura teologica italiana non deve soffrire di complessi di inferiorità nei confronti di quella tedesca, soprattutto se si tratta di queste tendenze neomodernistiche che emergono in Rahner. Occorre rivalutare S.Tommaso, come prescrive lo stesso Concilio e come ci invitano a fare i Pontefici del postconcilio sino all'attuale, senza per questo trascurare altri dottori e maestri. E indubbiamente occorre arricchire il loro pensiero con i sani apporti della modernità. Ma – lo ripeto – *la modernità va vagliata alla luce della dottrina della Chiesa e non se ne deve fare un assoluto, perché ciò vorrebbe dire la distruzione del cristianesimo.*

La posta in gioco è seria. Le conseguenze morali negative del rahnerismo e del modernismo sono sempre più evidenti, al di là di un apparato ancora ben organizzato e produttivo, nel diffondersi delle eresie, nell'affermarsi dell'arrivismo e nella sete di successo, nella crisi del sacerdozio e della vita religiosa, nell'insipidezza della pastorale, nella decadenza degli studi scientifici, nella torbidezza della spiritualità, nel libertinismo morale, nell'emarginazione delle voci profetiche e fedeli al magistero della Chiesa, nell'accentuata conflittualità all'interno della Chiesa e della società.

Noi teologi dobbiamo mostrare più senso di responsabilità, più fedeltà alla Chiesa e al suo magistero e più amore per le anime, meno desiderio di protagonismo e soggezione alle mode, senza rispetti umani e senza ambizioni che, se stanno male in chiunque, stanno malissimo nel teologo, che viene disgraziatamente a riprodurre quella setta di scribi e farisei, che ha causato la morte di Cristo. Dunque avanti nel Signore, in assoluta fedeltà alla Verità che ci viene trasmessa dalla Chiesa e lasciamo perdere i cembali tintinnati e i bronzi risonanti.

Con viva cordialità

P.Giovanni Cavalcoli,OP

Bologna, 25 aprile 2010

³ Da qui la provvidenzialità di movimenti o istituti religiosi *sanamente* tradizionalisti (non lefevriani!!) che stanno sorgendo da varie parti, per esempio in siti internet e in ambienti giovanili, desiderosi di ritrovare i tesori della tradizione cattolica senza per questo ignorare l'apporto del Concilio Vaticano II, anzi congiungendo questo a quella. Un esempio fulgido di questa luminosa e più che mai urgente operazione è dato dalla vita e dall'opera del Servo di Dio, il teologo domenicano cecoslovacco P.Tomas Tyn (1950-1990), nella cui causa di beatificazione sono postulatore. La invito a visitare i suoi siti: www.studiodomenicano.com e www.arpat.org